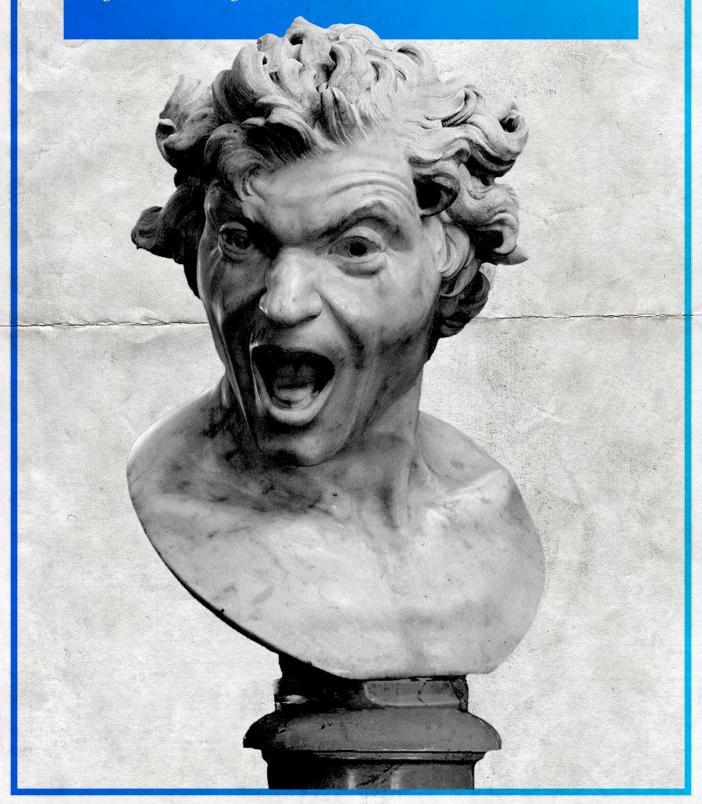


# PSICHIATRIA OGGI

Fatti e opinioni dalla Lombardia

Organo della Sezione Regionale Lombarda della Società Italiana di Psichiatria (SIP-Lo)





Questa notte si recita a soggetto di Giannelli A.

A 40 anni dalla legge Basaglia

Presentazione Carta della Salute Mentale

di Mencacci C.

#### **SEZIONE CLINICO-SCIENTIFICA**

14 Il trattamento del soggetto adulto con ADHD

Focus sulle comorbidità

Migliarese G., Viganò V., Venturi V., Reibman Y., Cerveri G., Mencacci C.

27 La promozione personale: esperienza nella Residenza Protetta
Don Rino Vallorani di Comunanza e nella Co.s.e.r. di Force in un
programma condiviso di sostegno psicosociale post sismico
Fotografia terapeutica e recupero della identità
di Talamonti R.S., Giaccio P., Iachini M. G., Iachini S., Satulli M.C.,
Passalacqua A., Mazzaroni C., Caucci C., Alidori C., Di Gennaro M.,
Piciotti G., Valentini V., Addis A., Guidotti R., Testa V., Baldassarri C.,
Roussakova M., Canala S., Gionni D., De Luna I., Petrini V.,
Bonanni M.C., Fioravanti A., Casoni L., Tiberio D., Mari M.,
Pizzi M. F., Galié V., Tania A., Roberta A., Nicolai D.

Strategie innovative di trattamento per il disturbo bipolare L'esperienza clinica dell'ospedale san carlo borromeo di milano di Rigliano P., Colombi F., Gervasoni F., Notari G., Biffi G.

#### **PSICHIATRIA FORENSE**

Le interessantissime innovazioni introdotte dalla recente
Legge 22 dicembre 2017 n. 219

di Mantovani R.

## **PSICHIATRIA OGGI**

Fatti e opinioni dalla Lombardia Organo della Sezione Regionale Lombarda della Società Italiana di Psichiatria (SIP-Lo)

Fondata e Diretta da:

Alberto Giannelli

Comitato di Direzione:

Massimo Rabboni (Bergamo) Massimo Clerici (Monza)

Comitato Scientifico:

Claudio Mencacci (Milano, MI)

Gianluigi Tomaselli (Treviglio, BG)

Giorgio Cerati (Legnano)

Emilio Sacchetti (Brescia)

Silvio Scarone (Milano) Gian Carlo Cerveri (Milano)

Arcadio Erlicher (Milano)

Simone Vender (Varese)

Antonio Vita (Brescia)

Giuseppe Biffi (Milano)

Mario Ballantini (Sondrio)

Franco Spinogatti (Cremona)

Costanzo Gala (Milano)

Gabriella Ba (Milano)

Cinzia Bressi (Milano)

Claudio Cetti (Como)

Giuseppe De Paoli (Pavia)

Nicola Poloni (Varese)

Antonio Magnani (Castiglione delle Stiviere, MN)

Gianluigi Nobili (Desenzano, BS)

Andrea Materzanini (Iseo, BS)

Alessandro Grecchi (Varese) Francesco Bartoli (Monza)

Lucia Volonteri (Milano)

Antonino Calogero (Castiglione delle Stiviere, MN)

#### Segreteria di Direzione:

Giancarlo Cerveri

Art Director:

Paperplane snc

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni degli autori

#### COMUNICAZIONE AI LETTORI

In relazione a quanto stabilisce la Legge 675/1996 si assicura che i dati (nome e cognome, qualifica, indirizzo) presenti nel nostro archivio sono utilizzati unicamente per l'invio di questo periodico e di altro materiale inerente alla nostra attività editoriale. Chi non fosse d'accordo o volesse comunicare variazioni ai dati in nostro possesso può contattare la redazione scrivendo a info@psichiatriaoggi.it.

#### EDITORE:

Massimo Rabboni, c/o Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII Piazza OMS, 1-24127 Bergamo Tel. 035 26.63.66 - info@psichiatriaoggi.it Registrazione Tribunale Milano n. 627 del 4-10-88 Pubblicazione semestrale - Distribuita gratuitamente tramite internet.

Gli Operatori interessati a ricevere comunicazioni sulla pubblicazione del nuovo numero della rivista

# **PSICHIATRIA OGGI**

possono iscriversi alla newsletter attraverso il sito: <u>www.psichiatriaoggi.it</u>

# Questa notte si recita a soggetto 1

Alberto Giannelli

he la follia, intesa come sofferenza mentale in tutte le sue declinazioni, sia o possa essere creativa non c'è dubbio. Chiunque di noi — soggetti a dir così normali — ha il suo momento di follia, e ce l'ha nel sogno. Che cosa c'è di più creativo e di più folle di un sogno?

Cito, a questo proposito, il caso di una ragazzina di 13 anni di Oxford, che ha cominciato a suonare il piano a 2 anni, il violino a 3, a comporre a 4. La critica musicale la paragona, quanto a genialità precoce, a Mozart. La sua prima opera, composta a 8 anni e chiamata Cinderella, è già stata presentata in Israele e a Vienna. La cosa ancora più interessante è che nel sogno ode delle melodie, si sveglia, si alza piano piano e va alla scrivania e per due ore le trascrive in musica. Sentiremo parlare presto di lei anche in Italia. Il suo nome è Alma Deutscher.

Freud definiva il sogno la psicosi dell'uomo normale. Prima di lui Schopenhauer, che, per motivi anagrafici, non poteva aver letto l'Interpretazione dei Sogni (die Traumdeutung), che esce nel 1900, anche se già finita allo scadere dell'ottocento, diceva che il sogno è una breve follia e la follia un lungo sogno. Noi sogniamo nella fase REM del sonno, in quei momenti detto sonno paradosso, meno di frequente nei quattro stadi del sonno lento. Lo sappiamo dal 1953, per merito di Aserinsky e Kleitmann, e, più tardi, di Dement. Possiamo dire che quella è la prima scoperta delle neuroscienze moderne e possiamo definire la fase REM come il setting neurobiologico (il software) del sogno. Ci sono dunque segmenti di follia in ciascuno di

noi. Mi piace intendere i sogni come dei diversivi — folli, appunto — che la mente si concede durante la notte. Brevi viaggi nel paesaggio altrimenti inesplorato della nostra interiorità. Ma poi la mente ci delude quando al mattino non ne rimangono tracce. Come se a quei diversivi non avessimo avuto il diritto di partecipare. Chissà che in un futuro — non so quanto lontano — si possa, grazie a nuove tecnologie, registrare i sogni durante le fasi REM, per renderci conto di quello che noi abbiamo scritto di noi stessi senza saperlo. Diventeremmo delle biblioteche mobili che custodirebbero in modo indelebile il flusso ininterrotto delle nostre esperienze, di quelle, appunto, folli. Un buon lettore fa del libro che legge un buon libro. Qui sta il senso dell'interpretazione dei sogni. Essi sono, in fondo, delle prove teatrali delle quali siamo nello stesso tempo attore e personaggio protagonista, regista, scenografo e sceneggiatore. È come quando andiamo a teatro e non sappiamo nulla di quello cui stiamo per assistere. Rileggeremmo, registrandoli, i nostri sogni. Borges diceva di essere più orgoglioso di quello che ha letto che non di quello che ha scritto. Ma qui, nel sogno, il lettore è incorporato nell'autore, qualche cosa di più e di diverso.

Ho preso il titolo di questo intervento da **Pirandello**, scambiando la sera con la notte. In quel dramma, che Pirandello ha scritto nella sua piena maturità, il regista chiede ai suoi attori di prendere lo spunto da una novella pirandelliana. Da lui stesso, dunque. Come ci accade quando sogniamo, senza però sapere da quale precedente

3 In Primo Piano

<sup>1.</sup> L. Pirandello: *Questa sera si recita a soggetto* prima mondiale nel 1930 a Koenigsberg, Prussia orientale, città natale di Kant, oggi Kaliningrad

nostra esperienza vissuta o che avremmo voluto vivere i nostri sogni prenderanno lo spunto, il soggetto, della loro rappresentazione notturna. Un evento, quello del sogno, ancora piuttosto enigmatico.

Approfitto di queste osservazioni per ricordare che quando chiediamo a un paziente come va il suo sonno, non dobbiamo fissare la nostra attenzione solo sulla presenza di un risveglio mattutino precoce e definitivo, ma anche chiedergli se sogna e ricorda i suoi sogni. Normalmente, il primo sogno lo facciamo dopo un'ora o poco più dall'addormentamento. Nel depresso, non c'è solo il risveglio mattutino precoce, ma anche una latenza tra addormentamento e primo sogno più corta. Nelle polisonnografie questo dato è di comune riscontro. Questo è un contributo — forse il primo — che la neurofisiologia dà a meglio esplorare la sofferenza depressiva. O, meglio, un primo rinforzo che una scienza naturale (la neurofisiologia, appunto) dà a una scienza umana (la psicopatologia), da sempre ritenuta più debole. Un secondo contributo, la teoria dei neuroni-specchio, arriverà molti anni dopo e porterà alla spiegazione cerebrale dell'empatia e alla neuro-fenomenologia.

Quando un paziente mi racconta angosciato un sogno nel quale temeva di essere aggredito per strada mi devo, prima di tutto, preoccupare di lui e non dei suoi neuroni, di quello che mi dice e di come me lo dice. Perché è lui che ha paura, non i suoi neuroni. Ho a che fare con lui come persona, non la con la fase REM del suo sonno. La dimensione sintattica del sogno posso anche ricondurla all'evento neurofisiologico, la semantica no, altrimenti faremmo tutti o quasi lo stesso sogno. Non le neuroscienze, ma l'applicazione delle dottrine ermeneutico-psicologiche mi permetterà di interpretare i contenuti onirici tenendo conto della biografia del soggetto, ma anche della loro interrelazione con l'antropologia, la mitologia e la linguistica. Della fase REM e di come essa si comporta nell'intero corso del sonno notturno terrò conto qualora la paura del

paziente di sognare — magari di rifare lo stesso sogno lo portasse all'insonnia e dovrò provvedere a individuare la molecola più idonea a facilitargli l'addormentamento.

Affascinante e nel tempo stesso sconcertante si fa il perché della creatività quando la follia irrompe e si impone nel percorso della nostra presenza mondana, del nostro Da-sein nel senso di Binswanger. La malattia fisica, quella del corpo che ho, logora, consuma, distrugge. La malattia psichica, quella del corpo che sono, crea, o, meglio, può creare. Non per questo è meno sofferta. Del resto, lo stesso creare comporta sofferenza che può alla fine farsi anche fisica.

Prendiamo l'esempio di **Vincent van Gogh** (1853–1890). Su di lui furono nel XX secolo formulate trenta diagnosi diverse. Come dire che spesso la follia sfugge a ogni nostro tentativo nosografico categoriale. Questo è l'ultimo suo autoritratto. Di eccezionale valore artistico. Siamo nel 1888, due anni prima del suicidio. Il volto affilato e lo sguardo rigido, quasi assente, sembrano dirci come *la mente* — la sua mente folle — si sia esaurita o stesse esaurendosi nella sua creazione, nel prodotto che lei stessa ha creato. In Genio e follia (1949) Jaspers si è occupato, oltre che di van Gogh, anche di **August Strindberg** (1849–1912), pittore e scrittore, sulla cui schizofrenia paranoide (deliri di gelosia e di persecuzione) non ha dubbi. Dice a proposito di Strindberg: "...il significato essenziale della malattia sta nel materiale che fornisce. A ciò si aggiunga la violenza con cui questo materiale si impone, la veemenza del delirio di gelosia, e la persistenza, la caparbietà nell'interpretare in senso teosofico le esperienze schizofreniche...quelle esperienze che scavano un abisso tra lui e il mondo". Le tonalità cupe dei quadri di Strindberg richiamano Boklin e la sua Isola dei Morti.

Qui sta il problema: quello dell'abisso tra il Sé e il mondo. Sarà di **Edvard Munch** (1863–1944) il progetto di rimandare continuamente dal piano personale a quello universale e viceversa, cogliendo al fondo di ogni esperienza soggettiva tutta l'umanità. Della madre, morta quando

lui aveva cinque anni, farà dell'assenza una presenza persecutoria, sembra un ossimoro, ma non lo è. Tutta l'opera di Munch, che è stato contemporaneo di **Ibsen**, per i cui drammi ha dipinto molti bozzetti, è condizionata dall'insolubile nesso tra morte e follia. L'angoscia della morte, che lo fa più volte precipitare nell'alcolismo e in ricoveri in case di cura psichiatriche, si fa chiaramente vedere in questo La madre morta e la bambina, che si trova, come la maggioranza delle sue opere a Oslo, nel Munch Museet. Parlando di sé diceva che la malattia, la follia e la morte erano i suoi angeli neri affacciati sulla sua culla. Ne è testimonianza il fatto che abbia fatto del famosissimo Urlo (1893) l'emblema della sua disperazione. La stessa di Ibsen che ha portato in teatro la dimensione più intima della borghesia di fine ottocento, mettendone in luce le contraddizioni e il maschilismo (basta pensare a Borkman, agli Spettri, alla figura di Nora in Casa di Bambola).

Visto che sono scivolato sul terreno della letteratura,

rimanendo sempre nell'ambito del XIX sec., balza alla mia mente la figura di uno di uno dei grandi poeti romantici, Friedrich Hoelderlin (1770–1843), la cui psicosi inizia all'età di trent'anni e lo porterà a vivere nella torre di un falegname di Tubinga per altri trent'anni in una sorta di pacifico autismo, qualche volta illuminato da squarci di dirompente lirismo. Questa è la seconda parte di una poesia tra le più belle, Halfte des Lebens (La metà della vita), tra tante altre testimonianza di come *la dissolvenza* dell'Io si ritrovi in quella del testo poetico. In Hoelderlin, si osserva come la articolazione testuale corrisponda alla trascrizione diretta e immediata di vissuti interiori patologici, certo riscattata dalla immaginazione e dalla cifra stilistica, come ha scritto Eugenio Borgna. Cioè dal talento originario, aggiungo io. La malattia non azzera il talento, anzi a tratti lo esalta, dando a queste esistenze la possibilità di strutturare altri mondi di valori. Come succede con alcuni dei nostri malati, ma qui il discorso si farebbe più



Edward Munch, La madre morta e la bambina, 1897–99

complesso e meriterebbe una relazione a parte.

Ecco la II parte della poesia di Holderlin: "Ahimé, e io dove prendo/D' inverno i fiori, e dove/Del sole la luce/E l'ombra della terra?/S'ergon le mura/Mute e fredde, nel vento/ Stridono le banderuole" (Hoelderlin, 1988).

Ma non occorre andare tanto indietro nel tempo. Il nesso tra follia e creatività (poetica) appare in tutta la sua evidenza, sia pure con accenti diversi, in **Robert Lowell**, in **Alda Merini**, e prima ancora in **Dino Campana**, tanto per rimanere in casa nostra. E a proposito di casa nostra dobbiamo citare **Ezra Pound**, ricoverato più volte nella Clinica Psichiatrica di Pisa, a cui Romolo Rossi ha dedicato un interessante lavoro molti anni fa.

Nei testi di altri poeti, però, non si trova corrispondenza tra la schizofrenia o l'oscura intelligibilità del testo e la loro vita. Anche una grande poetessa di lingua inglese, l'americana Emily Dickinson (1830–1886), è vissuta, sempre vestita di bianco, tutta la vita nella sua villa di Amherst (Mass.) affacciata su un bel giardino, in una sorta di autismo, frutto però di una scelta consapevole (non imposto dalla malattia, come quello di Holderlin), una sorta di clausura laica, con venature depressive che emergono leggere qua e là nella sua ricchissima produzione poetica. Ma la Dickinson è interessante anche per una sua anticipazione di quelle che saranno le acquisizioni del XX sec. in tema di psicopatologia e di neuroscienze. Come si nota in questa sua poesia: La mia mente sentii fendersi / come se il mio cervello si fosse spaccato. Questo è l'incipit. Ma altrettanto significativo è quanto segue: Cercai di ricongiungere i due orli/Ma non riuscivo a farli combaciare/ Il pensiero anteriore al successivo/ Tentavo in ogni modo di allacciare/ Ma la sequenza era un groviglio muto/ Gomitoli sul pavimento sparsi. Non sfugge a nessuno la drammaticità di questi versi (Dickinson, 1997). Cinquant'anni più tardi Bleuler individuerà nella dissociazione il nucleo sintomatologico centrale delle schizofrenie.

Faccio notare che, al di qua dell'oceano, **Walter Griesinger** dal 1861 andava affermando che le malattie mentali sono malattie del cervello, ponendo fine alla psichiatria romantica tedesca e anticipando il grande movimento tardo-ottocentesco della *Gehirnpsychiatrie* (Griesinger, 1861).

Che dalla Germania fosse arrivata a casa di Emily Dickinson un'eco degli studi che in Europa venivano pubblicati sulla malattia mentale? Oppure si tratta di una sua intuizione poetica che casualmente coincide nel tempo con quegli studi? Si tenga presente che la poesia appena richiamata è del 1864, i lavori di Griesinger partono dal 1861. Sappiamo bene come filosofia, letteratura, arti figurative abbiano di frequente accompagnato i saperi psicopatologico, psichiatrico, psicoanalitico, a volte addirittura anticipandoli. Un esempio: quello di Areteo di Cappadocia (I sec.) è ritenuto il lontano precursore di Kraepelin (XIX).

Un altro esempio di come si possa tematizzare la follia senza essere folli lo troviamo in Giorgio Caproni, epigono di Montale — siamo nel secolo appena passato — che ha un linguaggio sovente oscuro, sotteso da una tensione mentale sull'orlo del precipizio. In questa poesia è evidente la ricerca di una identità senza, peraltro, raggiungerla: Credevo di seguirne i passi/ D'averlo quasi raggiunto/ Inciampai/ La strada si perdeva tra i sassi. In un'altra ci sono espliciti riferimenti all'identificazione proiettiva sec. Melanie. Klein o all'identificazione con l'aggressore sec. Anna Freud (l'Io si confonde con il lui, l'assassino con l'assassinato). Dice la poesia: Mi sono risolto/ mi sono voltato indietro/ ho scorto/ uno per uno negli occhi/ i miei assassini/ hanno — tutti quanti — il mio volto (Caproni, 1982).

Una precisazione è necessaria: non tutto quello che è oscuro è per questo da respingere. Come scrive **M.Baldini** 

(Baldini, 1991) di **F.G. Hegel** si dice o si diceva che è un filosofo dal linguaggio oscuro, qualcuno addirittura paragonava la sua prosa alla elaborazione di un malato di mente. Nessuno però nega o negava che sia stato un pensatore potente. Se ci fermassimo a un problema di chiarezza stilistica dovremmo togliere dalla storia della filosofia la sua *Fenomenologia dello Spirito* (prima edizione 1807). Anche il linguaggio di **James Joice** è sovente difficile e oscuro, ma non per questo cancelleremmo Ulisse dalla storia della narrativa occidentale.

La pittura è quella che ha celebrato più di altre forme artistiche il rapporto della creatività con la sofferenza psichica, soprattutto quella depressiva: da Lucas Cranach il Vecchio a Durer, a Bocklin, a Munch, a De Pisis ecc. Anche la musica ha fatto la sua parte. Ma Alberto Savinio nella sua Scatola sonora (1955) sostiene che essa è in ritardo rispetto alla pittura: per trovare l'equivalente musicale di Tintoretto bisogna aspettare Wagner, quindi trecento anni; per trovare quello pittorico di Bach bisogna indietreggiare fino a Giotto, forse a Cimabue. Comunque, né la musica né le arti figurative hanno avuto — come, invece, la poesia con Byron — un autore che fosse la personificazione per eccellenza della più profonda melanconia del romanticismo.

Queste, appena fatte, sono soltanto alcune delle tante esemplificazioni che si possono fare su questo tema, del nesso tra follia e creatività. Dei due illuminati esegeti di opere d'arte rimaste tali nello scorrere del tempo quali sono stati Freud con Michelangelo e Leonardo e Jaspers con van Gogh e Strindberg, il secondo riconosce che il mistero di tale nesso tale rimane, insomma non vi è alcuna certezza. Jaspers ha scritto che lo studio psichiatrico è una via per l'analisi delle dissonanze dell'esistenza e del rapporto tra schizofrenia e opera d'arte. Ma quasi settant'anni sono passati da allora, quando Jaspers pubblica *Genio e follia*. Le cose, da allora, sono molto cambiate.

Nel 2016 R. Cortina di Eric Kandel pubblica L'età

dell'inconscio. Arte, mente e cervello dalla grande Vienna ai nostri giorni. Ma già qualche anno prima (nel 2007) era uscito un altro libro nel quale lo stesso autore esplorava i rapporti tra psichiatria, psicoanalisi e una nuova biologia della mente. L'ultimo è: Arte e neuroscienze, due culture a confronto (2017). Libri che solo un neuro — scienziato, premio Nobel 2000 per la medicina, noto per i suoi studi sulle basi cellulari e molecolari della memoria, poteva scrivere perché, essendo anche neurologo e psichiatra, racchiudeva in se stesso le competenze necessarie ad affrontare la complessità di tali rapporti (Kandel, 2017).

Le neuroscienze, sostiene Kandel, gettano *un ponte tra scienza e arte (astratta in particolare)*. Riprende e sviluppa l'idea di un fisico molecolare, **Snow**, poi divenuto romanziere, il quale già nel 1959 sottolineava come tra le due culture occidentali, quella scientifica e quella umanistica, ci fosse una divaricazione dovuta anche al fatto che l'una non aveva la stessa metodologia e lo stesso obiettivo dell'altra.

Kandel sottolinea come uno stesso autore, Arnold Schoenberg, più conosciuto come musicista che come pittore, abbia in realtà incorporato nella mente due forme di creatività, la musica (atonale) e la pittura (astratta). (In passato, altri autori hanno rivelato un doppio talento, nel loro caso pittorico e letterario, finendo per privilegiare il secondo: August Strindberg, Alberto Savinio, Lalla Romano e altri).

Sarà Vassily Kandisky, scosso dall'ascolto di alcuni pezzi per pianoforte e di un quartetto d'archi di Schoenberg, a dare il vi a alla stagione dell'astrattismo di cui faranno parte Mondrian, Pollok e tanti altri. Gli astrattisti, passando dall'arte figurativa a quella astratta, riducono le immagini ai loro elementi essenziali di forma, linea colore o luce. Ma, ci avverte Kandel, anche se pochi lo sanno il primo pittore astrattista è stato proprio il musicista Schoenberg che precede Kandisky di almeno un anno. E non è un caso che il quadro di Kandisky si

7 In Primo Piano

chiami uno Studio per composizione (1911).

Non so se Kandel conoscesse le opere di quel nostro geniale folle che è stato **Antonio Ligabue**, e, qualora lo avesse conosciuto, dove lo avrebbe collocato nel panorama della pittura moderna. Ligabue è comparso in una mostra di quest'anno a Mosca, capitale di un paese che ha fatto della compiacenza di tanti psichiatri uno degli strumenti per togliere di mezzo coloro che dissentivano dal regime, mostra che — guarda caso — si è tenuta nel quarantesimo anniversario della nostra legge 180.

A proposito di pittura astratta, c'è un particolare che ci riguarda da vicino. Il quadro di Kandisky, ritenuto il primo dipinto astratto, è dello stesso anno in cui **Eugen Bleuler** allontanandosi dalla *dementia praecox* di Kraepelin, propone la dissociazione, *die Spaltung*, quale nucleo centrale di quella che chiama schizofrenia o, meglio, il gruppo delle schizofrenie (Bleuler, 1911). *Un riferimento Storico che mi sembra significativo nel contesto del discorso che sto facendo*. Svolte fondamentali in forme del sapere solo apparentemente distanti tra loro. Sarebbe riduttivo, se non banale, parlare solo di casuali coincidenze. Come quella di Emily Dickinson con Walter Griesinger, cui ho parlato prima.

Kandel confronta il linguaggio scientifico (nel caso specifico, neuro-scientifico) con quello artistico, tentativo che forse potrà estendersi ad altri ambiti della creatività, al di là di quello pittorico: all'ambito filosofico, poetico, narrativo, musicale. Operazione impegnativa perché evidenti sono le differenze tra il linguaggio scientifico, che rifiuta le parole polisemiche e si avvale di significati pre-



Vassily Kandisky, Studio per composizione, 1911

cisi e di definizioni esatte, e il linguaggio artistico o argomentativo dove ci imbattiamo in parole polisemiche, cioè che possiedono un potere evocativo ampio e un forte alone di ambiguità. Alla filosofia il linguaggio è essenziale, la stessa cosa vale per la psicopatologia, ivi compresa la meta-psicologia freudiana. I riferimenti della psicopatologia alla filosofia sono ben noti (Brentano, Bergson,

Kierchegaard, Nietzsche,



Antonio Ligabue, Testa di tigre, 1955–1956

Husserl, Heidegger, Sartre, Foucault). È per questo divario linguistico che la psichiatria, a cui la psicopatologia è preliminare, ha sentito la necessità di cercare e attuare un linguaggio e una terminologia fissi. Ne è, in parte, testimonianza anche il **DSM**.

Aggiungo, a proposito dei rapporti con la filosofia, che Nietzsche nella Gaia Scienza sospetta che nella storia della filosofia occidentale prevalgano i pensatori malati. Faccio notare che lo diceva nel 1882, qualche anno prima del famoso attacco di follia a Torino, nel 1889. Ma già prima soffriva di molti disturbi, secondo alcuni biografi di natura psichica. Pre-sentiva — *pre-sentire* nel senso di **Rainer Maria Rilke** — il farsi avanti di quella follia che si farà poi clinicamente manifesta. Ma non gli impedirà pensieri e aforismi incandescenti.

Accanto e al di là delle riflessioni fatte e di altre che si potrebbero fare, penso, concludendo, che di una poesia, di un brano musicale, di un quadro, dobbiamo innanzitutto goderne, prima di inoltrarci sul sentiero impervio di una loro interpretazione ermeneutica o neuro-

scientifica, interpretazione che potrebbe deprivarci di quella risonanza interiore derivante dall'impatto emotivo dei primi ascolti o dei primi sguardi. Dobbiamo attuare una sorte di epochè, nel senso di Husserl, cioè una sospensione di giudizio per lasciare spazio all'intuizione di un'autentica esperienza vissuta. La stessa cosa di fronte a un sogno, perturbante o divertente che sia. Interpretarlo, cioè fare un percorso contrario a quello

del lavoro onirico, se non è necessario rischia di ribaltare la dotazione di senso che spontaneamente gli attribuiamo.

Ben vengano i sogni, mi sembra di poter dire. Un uomo a settant'anni ne ha passati almeno sei sognando. Sono d'accordo con Ovidio: O lente, lente currite noctis equi (negli *Amores*). E con **Giulio Giorello** che, a proposito de La malattia morale di Mario Galzigna (Galzaniga, 1992), dice che nel mare agitato delle passioni quotidiane tutti, sani o malati, abbiamo bisogno di un'imbarcazione cui affidarci. E preferiamo la zattera di Erasmo e di Bosch piuttosto che quella del transatlantico di una ragione repressiva. Purchè, mi permetto di aggiungere, su quella zattera, nella quale saliamo cinque o sei volte nel corso della notte, il viaggio sia breve, altrimenti c'è il rischio che la zattera affondi. Giorello, in fondo, riprende Bion, uno dei tre epigoni della Klein, che suggeriva di non credere ciecamente alle grandi costruzioni teoriche — psicoanalisi inclusa — che quando, come il Titanic, incontrano un ostacolo, affondano.

Mi piace concludere con Giorgio Caproni quando

scrive: E ora che avevo cominciato a capire il paesaggio: si scende — dice il capotreno — è finito il viaggio.

(Qualche giorno dopo che avevo scritto questo testo, il 6 maggio 2018 sul *Corriere della Sera* è comparso un articolo di Orsola Riva che riprende un lavoro pubblicato su Journal of General Internal Medicine del gennaio u.s. firmato anche da S.Mangione, nel quale si mette in evidenza, a seguito di una ricerca delle Università di Filadelfia e New Orleans, come siano importanti anche la conoscenza e la cultura umanistica al fine di avere dei medici più empatici, tolleranti e resilienti. *Medico, leggi Dostoevskij: la letteratura aiuta la scienza*, questo è il titolo dell'articolo comparso sul *Corriere*).

#### **BIBLIOGRAFIA**

- F. Hoelderlin, *Inni Odi Elegie*, trad. S. Lupi, Fogola, Torino, 1966, in E. Borgna I conflitti del conoscere, Feltrinelli, Milano, 1988
- E. Dickinson, *Tutte le poesie*, trad. S.Raffo, a cura di M. Bulgheroni, Mondadori, Milano, 1997
- 3. W. Griesering (1861), *Pathologie und Therapie der Psychischen Krakheiten*, IV ed., Braunschweig, Stuttgart,
  1876
- 4. G. Caproni, *Il franco cacciatore*, Garzanti, Milano, 1982
- 5. M. Baldini, Contro il filosofese, Laterza, Bari, 1991
- 6. E. Kandel, Arte e neuroscienze, R. Cortina, Milano, 2017
- 7. E. Bleuler (1911), Dementia praecox o gruppo delle schizofrenie, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1985
- 8. M. Galzigna, La malattia morale, Marsilio, Venezia, 1992

# COME SI COLLABORA A PSICHIATRIA OGGI

Tutti i Soci e i Colleghi interessati possono collaborare alla redazione del periodico, nelle diverse sezioni in cui esso si articola.

Per dare alla rivista la massima ricchezza di contenuti, è opportuno, per chi lo desidera, concordare con la Redazione i contenuti di lavori di particolare rilevanza inviando comunicazione al Direttore o la segreteria di redazione, specificando nome cognome e numero di telefono, all'indirizzo redazione@psichiatriaoggi.it

#### NORME EDITORIALI

**Lunghezza articoli:** da 5 a 15 cartelle compresa bibliografia e figure. **Cartella:** Interlinea singola carattere 12, spaziatura 2 cm sopra e sotto 2,5 cm sin/dx.

#### Ogni articolo deve contenere nell'ordine:

- Titolo
- Cognome e Nome di tutti gli autori (c.vo, preceduto da di e seguito da asterischi)
- Testo della ricerca
- Affiliazione di tutti gli autori
- Indirizzo email per corrispondenza da riportare nella rivista
- Eventuali figure tabelle e grafici devono trovare specifico riferimento nel testo
- Ringraziamenti ed eventuali finanziamenti ricevuti per la realizzazione della ricerca
- Bibliografia: inserire solo i riferimenti bibliografici essenziali: massimo
   25 titoli, numerati, disposti secondo ordine di citazione nel testo, se citati secondo le norme dell'INDEX medico, esempio:
  - 1. Cummings J.L., Benson D.F., Dementia of the Alzheimer type. An inventory of diagnostic clinical features. J Am Geriatr Soc., 1986; 34: 12-19.

Nel testo l'indicazione bibliografica dovrà essere riportata indicando tra parentesi il cognome del primo autore e l'anno di pubblicazione, ad esempio (Cummings, 1986).

I lavori vanno inviati all'indirizzo e-mail redazione@psichiatriaoggi.it in formato .doc o .odt. Nella mail dovrà essere indicato nome e cognome dell'autore che effettuerà la corrispondenza ed un suo recapito telefonico. Nella stesura del testo si chiede di evitare: rientri prima riga paragrafo, tabulazioni per allineamenti, più di uno spazio tra una parola e l'altra, a capo manuale salvo inizio nuovo paragrafo e qualunque operazione che trascenda la pura battitura del testo.



#### SIP-Lo

Sezione Regionale Lombarda della Società Italiana di Psichiatria

#### Presidente:

Massimo Rabboni (Bergamo)

#### Presidente eletto:

Massimo Clerici (U. Mi Bicocca)

#### Segretario:

Mauro Percudani (Garbagnate, Mi)

#### Vice-Segretario:

Giancarlo Cerveri (Milano)

#### Tesoriere:

Gianluigi Tomaselli (Bergamo)

#### Consiglieri eletti:

Mario Ballantini (Somdrio)
Franco Spinogatti (Cremona)
Andrea Materzanini (Iseo)
Costanzo Gala (Milano)
Orsola Gambini (U. Mi Statale)
Claudio Cetti (Como)
Giuseppe De Paoli (Pavia)
Nicola Poloni (Varese)
Antonio Magnani (Mantova)
Emi Bondi (Bergamo)
Ettore Straticò (Mantova)
Roberto Bezzi (Legnano, Mi)
Marco Toscano (Garbagnate, Mi)
Antonio Amatulli (Sirp.Lo)
Caterina Viganò (Sirp.Lo)

#### RAPPRESENTANTI

#### Sezione "Giovani Psichiatri":

Alessandro Grecchi (Milano) Francesco Bartoli (Monza Brianza) Giacomo Deste (Brescia) Giovanni Migliarese (Milano)

#### Membri di diritto:

Giorgio Cerati Angelo Cocchi, Arcadio Erlicher, Claudio Mencacci, Emilio Sacchetti Silvio Scarone

#### Consiglieri Permanenti:

Alberto Giannelli Simone Vender Antonio Vita Giuseppe Biffi